

Giovedì 1 Marzo 2012
Introduzione alla Lectio divina sul Libro della Genesi
Dom Bernardo O.S.B.

Ringraziamo il Signore che ci ha nascosto nelle viscere di questo monastero, luogo d'ascolto e di custodia della sua Parola, luogo dove delle persone che vivono così, per molti versi innaturalmente, a stretto contatto mattina e sera, fermentano insieme liberando un'energia che nelle mani del Suo amore diventa esperienza di grazia, di perdono e di comunione.

Questi fratelli che vivono insieme, spremuti dal frantoio che è la Parola di Dio, possono offrire, stasera, un po' di olio di consolazione e di amore col quale lenire le vostre e le nostre ferite, rianimare il cammino, sostenere la lotta contro tutto ciò che è mendace e seduttivo e ancorarsi sempre di più all'amore che in Cristo si rivela come carne e luce affidabile. Per tutti i secoli dei secoli. Amen

Quest'incontro non sarà la classica Lectio divina che inizia con la lettura di un testo biblico commentato e, come quasi mai accade, condiviso in un momento di collatio, cioè di condivisione letterale delle risonanze che la Parola produce. Ambizione di questo primo incontro è offrirvi qualche spunto, oserei dire teologico, che giustifichi e ci conforti nell'avventatissima scelta di intraprendere la lettura della Genesi.

Più mi rendo consapevolmente conto che dovremo leggere e commentare Genesi più il cuore vacilla, perché in effetti si tratta di un testo di grande difficoltà; ma ormai, così la maggior parte di voi ha voluto e, democraticamente, Genesi sia.

Però, perché non ci spaventi questa montagna da scalare, ho pensato fin dall'inizio di farvi intravedere quali scorci straordinari sull'uomo e su Dio ci saranno proposti assumendoci la totalità di quest'impresa di lettura.

Quello che più mi affascina del testo della Genesi è, naturalmente, soprattutto nei suoi primi capitoli, la centralità dell'uomo nel piano creativo di Dio; in altre parole, forse ancora più esplicite, come la Genesi narra la destinazione di tutto il creato per l'uomo. Questa è una tematica per me di grande fascino perché ci troviamo a vivere in orizzonti culturali e sociali – naturalmente dico questo con grande senso di rispetto ma oggettivamente è così – in cui, di fatto, l'uomo appare collocato quasi per sbaglio nella natura stessa, anzi sembra essere assorbito dalla natura stessa. Claude Lévi Strauss, un grande antropologo francese, arriva a dire che l'uomo finirà con la natura stessa e che tutto quello che il suo spirito ha prodotto è destinato a essere assorbito, disperso, quando la natura cesserà di esistere; questa è una prospettiva, per lo meno per il mio cuore, di drammatico esito.

Nella Genesi, come vedremo in qualche versetto, tutta la creazione è destinata all'uomo; non dico questo per ungermi d'illusioni ma per qualificare nella luce della speranza la nostra esperienza di vita, interrogandoci, interpretandola davvero come l'esito di un progetto in cui l'uomo non è frutto del caso. L'uomo non è un prodotto casuale della natura, noi osiamo insistere e sondare le ragioni per cui riteniamo di essere non un caso ma il frutto di un Amore che chiede amore. A tutto questo la Genesi potrà offrire delle risposte, dare delle illuminazioni molto belle e importanti e noi le vogliamo seguire perché pensiamo che oggi sia veramente necessario riposizionare nell'uomo e intorno a esso una misura di dignità, di responsabilità, di futuro, che tante volte vediamo erose da un'interpretazione riduttiva dell'uomo e delle relazioni che egli ha con se stesso, con gli altri e con il creato.

Per noi la parola "responsabilità" è inscritta nello stesso gesto creativo di Dio, quindi tutta la nostra attitudine verso il mondo, e sottolineo verso il mondo, ma potrei dire, pur correndo il rischio di essere equivocato, tutta la nostra mondanità è inscritta letteralmente nel progetto creativo di Dio. Sono temi assai attuali e su cui vale la pena di insistere per recuperare, io direi molto banalmente e semplicemente, un senso della storia, cioè un'esperienza di memoria, di speranza e di attesa.

La Genesi ci potrebbe aiutare in questa luce.

Voglio iniziare questa nostra riflessione proponendovi com'è stato pensato l'uomo dal redattore che ha scritto questi versetti in cui si tenta di immaginare la creazione dell'uomo. **E Dio disse: "facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: domini sui pesci del mare e sugli**

uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra". E Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò.(Gen 1, 26-27)

Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gen 1, 31)

Noi, naturalmente, quando inizieremo a leggere il libro della Genesi commenteremo passo per passo, versetto per versetto il ritmo settenario della creazione dell'universo e infine dell'uomo, però questa creazione dell'uomo a immagine di Dio penso sia davvero uno dei versetti di più grande incidenza nella storia delle culture e nella storia della nostra consapevolezza spirituale e antropologica; questa intima parentela tra Dio e l'uomo, l'uomo che non è, come in altri racconti di creazione, frutto di un capriccio di Dio, un uomo pensato come un dio minore, un uomo costretto a una relazione di soggezione rispetto al Dio che l'ha creato, qui il racconto biblico ci propone una relazione di somiglianza, d'immagine: l'uomo è l'unica rappresentazione possibile di Dio. E qui c'è una sottile ma profonda critica all'idolatria con cui altre immagini, fatte da mani d'uomo, dovevano incaricarsi di rappresentare Dio. Solo l'uomo lo può rappresentare.

Come vedete già in questi versetti è, in nuce, quella definitiva comunicazione di sé che Dio fa, non a caso, in Cristo Gesù, l'Adamo per eccellenza, dove vediamo davvero che l'uomo per come è nella mente di Dio è davvero il Cristo, l'uomo perfetto, e noi siamo in un certo senso, come dirà San Basilio, modellati su quell'immagine.

Credo non vi sfugga cosa significhi in senso di qualificazione una specificità di questo tipo, cosa significhi davvero poterci pensare immagine di Dio e tutto questo s'inscrive naturalmente, come dicevo prima, non in una consapevolezza che deve trasformarci in persone capaci di detenere un potere, ma se Dio ci dona la sua immagine, come sempre fa nell'orizzonte biblico, è in ordine al servizio, al collaborare con Lui.

E' quanto emerge molto chiaramente leggendo il secondo paragrafo che io vi dono per riflettere su quanto affascinante possa essere meditare biblicamente sull'uomo.

Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata perchè il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo ma una polla d'acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo (Gen 2, 4-6), come vedete in questo secondo racconto, la creazione senza l'uomo è una creazione del tutto incompleta. **Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male.** (Gen 2, 7-9)

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perchè lo coltivasse e lo custodisse. (Gen 2,15)

E' esplicita la straordinaria destinazione della creazione per l'uomo. Dicendo questo noi affermiamo qualcosa che forse potrà sembrare presuntuoso, peggio ancora, illusorio, ma davvero credere nel Dio di Gesù Cristo significa fare pace con un Dio che ha pensato questo mondo per noi, ha pensato che il primo sacramento, cioè il primo medium tra Dio e noi è questa natura, è questo mondo. Si tratta veramente per noi di rieducarci a guardare al cosmo come un segno, un rimando al progetto creativo di Dio; anche questo sicuramente apprenderemo dalla lettura della Genesi.

Oggi, in un momento in cui la natura fa notizia, generalmente per i grandi cataclismi, oggi in cui fa notizia la trasformazione della creazione alterata dal nostro inquinamento sarà importante, rileggendo questi versetti, scoprire come Dio abbia affidato il mondo all'uomo perché lo lavorasse e lo custodisse; quindi l'uomo non è stato creato banalmente per dominare: nella sua possibilità di dominare il mondo c'è, in realtà, il senso tipicamente biblico ed evangelico della custodia e della responsabilità.

Di fronte alla natura noi non abbiamo due alternative: o un nemico neutro che in qualche modo l'uomo deve dominare, da cui deve difendersi, da dover controbattere, ma neanche ci viene data una creazione come potrebbe essere l'arcadia, tutta pace, tutto idillio. La natura ha un suo peso per l'uomo, che non a caso la deve lavorare, ci deve faticare sopra, ma la cosa più importante è che oltre la natura sta il progetto di Dio che ce la offre e, dall'altra parte, l'uomo che l'accoglie con questo senso di responsabilità.

A me sembra una prospettiva molto bella in cui siamo al riparo sia da un drammatico isolamento dell'uomo scacciato in questo mondo senza speranza in una solitudine agghiacciante, dominato dagli elementi che sono semplicemente astri muti che orbitano intorno a noi segnando un tempo sempre uguale a se stesso, dall'altro canto però effettivamente siamo messi in guardia da qualsiasi idolatria della natura, come se essa stessa di per sé fosse semplicemente, banalmente, automaticamente, pace e bellezza. In questo forte richiamo per cui Dio ci dispone a una creazione che Lui, per così dire, avvia, ma che affida poi a noi, credo ci sia davvero tutta la possibilità molto bella, molto lucida, molto affascinante di recuperare il nostro posto nella storia.

Questa nostra passione forse può meravigliare provenendo da un monastero che vive, per così dire, ai margini della storia, ma se noi viviamo ai margini della storia, come non mi stanco di dirvi, è perché forse proprio da queste postazioni sulla riva della storia è possibile contemplarne meglio il suo flusso, il suo darsi e in modo così più radicale e lucido, interpretarla. Perché, ve lo assicuro, la monotonia monastica è in un certo senso il distillato della vostra vita che vi è meno facile intuire perché siete, da questo punto di vista, un po' distratti dalle vostre facoltà generative, dico questo ovviamente senza nessun disprezzo. La benedizione genesiaca: "*Crescete e moltiplicatevi*" è l'altro grande sacramento, primo grande sacramento di Dio nella storia, però questa strana vita che il Signore ci fa fare in una relativa solitudine, senza la consolazione dei figli e dei nipoti, ci impone di andare immediatamente alla ricerca di ciò che in un certo senso è oltre il tempo e oltre le generazioni e allora c'è sete di ancorare tutta la nostra esistenza alle ragioni prime e ultime del nostro vivere. In questo senso la Genesi ci consente un'interpretazione della storia davvero radicale. Pensate che i verbi che qui l'autore impiega, per dire il collocare l'uomo nel giardino perché lo coltivi, sono gli stessi verbi con cui il Deuteronomio descrive la liberazione di Israele dall'Egitto dominante, quindi in questo senso la vera libertà dell'uomo non è naturalmente in una dimensione atemporale di atarassia, di pace, di disimpegno, di superamento delle fatiche della storia, ma è l'assumerle in una lucidità responsabile, liberante, per cui, prendendoci cura di questo mondo che Dio ci affida noi veramente diamo senso e sapore alla nostra libertà assomigliando a Dio. Per questo vi ho detto "il mondo" essere il primo grande sacramento di Dio oltre il ritmo settenario tradizionale della creazione, che è naturalmente quello fondamentale, classico e chiaro. Nella sacramentalità impariamo a vederci molto di più, anzitutto che questo benedetto mondo che Dio ci dona è il primo grande sacramento. Sacramento in greco si dice "*mysterion*", cioè il primo grande mistero è questo mondo che domanda appunto un'interpretazione ed io vi sto dicendo che accogliere con fede questi versetti, e noi ci ostiniamo ad accoglierli con fede perché ci ravvisiamo una ragionevolezza, un racconto che non è per noi né mito né semplice cronaca, ma è, in qualche modo, un affaccio su un progetto ragionevole perché affascinante e affascinante perché ragionevole.

Noi, accogliendolo con fede, ritroviamo un po' le radici di un nostro stare al mondo in modo, torno a dirlo, responsabile, umile, ma allo stesso tempo consapevole anche della dignità che Dio ci affida e con cui Dio ci plasma pensando a se stesso.

Due domeniche fa si commentava quel versetto di Isaia "*Dio perdona l'uomo amando se stesso*" che è uno di quei versetti di grandissimo fascino, cioè Dio ci include nel suo amarsi e dunque ci perdona.

Voglio leggervi come spunto di ricalzo un bellissimo brano di Vaclav Havel, recentemente scomparso, poeta, drammaturgo nonché presidente della Repubblica Ceca il quale scrive: **La responsabilità, e intendo la responsabilità nel senso più ampio e più profondo della parola, quindi "la responsabilità per il mondo", è una delle caratteristiche umane più interessanti e al contempo più misteriose. Tutti sappiamo cosa significa questa parola e nessuno sa da dove proviene, modestamente, noi riteniamo che provenga dai versetti della Genesi e soprattutto da questa idea che**

Dio ha creato l'uomo e mi piace tantissimo che Havel la definisca mistero. E continua: **La responsabilità non è una caratteristica qualunque fra le caratteristiche umane. La psicologia e le altre scienze non sono sufficienti in questo campo. Essa, infatti, le eccede, non si riferisce solo al nostro ambiente circostante, non è quindi un mero riguardo a cosa penserà la gente. Ma è fatalmente legata a ciò che è "oltre" ogni "oltre": all'assoluto, all'intera memoria dell'esistenza, all'ultimo e supremo giudizio, al senso di tutto ciò che esiste. La sola cosa importante per la nostra responsabilità è quale traccia lasceremo. Tutto il resto è superfluo.**

Trovo veramente bellissimo questo brano che, di fatto, ci riporta a un'interpretazione che è il senso stesso della Genesi: protologia ed escatologia messi insieme.

Protologia è il racconto di ciò che sta a monte, escatologia di ciò che sta al suo estremo. Nel mezzo ci sta proprio questo senso di responsabilità dell'uomo cioè dell'uomo che è stato creato da un Dio che parla – perchè Dio per creare "chiama" le cose – e le cose rispondono, l'uomo risponde. Allora è inscritto nella nostra coscienza antropologica e spirituale questo rispondere a Dio in tutto quello che facciamo e farlo riscoprendo, è questa una delle ambizioni di questo nostro percorso genesiaco, che in realtà sono ben tesi e vivi i fili che ci riportano al nostro inizio, al bereshit, in principio, en arché, e a ciò che sta alla fine di tutto questo lungo percorso: la Gerusalemme celeste.

Una dimostrazione l'abbiamo a San Miniato. Se voi tornate in Basilica vincete lo stupore per le installazioni che Marco Bagnoli ha portato dal suo atelier e che io trovo bellissime: la porta e il vaso opalescente, esse sono veramente la parola e il silenzio: la parola come passaggio, come varco, come medium, come strumento e il vaso come silenzio, come grembo, come utero. Nel catino absidale ritrovate tutto questo: la Parola, il logos, la conca dell'abside è l'utero, il grembo dove la parola si posa e quello è tutto il cosmo, tutto il cosmo è lì. Il cosmo è parola e silenzio, luce e tenebra, asciutto e bagnato, tutto il cosmo è questo, poi ci troviamo la Gerusalemme Celeste e dentro il giardino degli inizi. Tutto. Raccolto lì.

Come vedete in questa prospettiva biblica, senza sacrificare la storia, vi è tutta la libertà dell'uomo chiamato a essere ministro della responsabilità in ordine alla creazione di Dio, ma senza sacrificare la storia, veramente i due estremi si toccano: l'inizio e la fine, il giardino e la città futura e questo è veramente, secondo me, bellissimo. E' bellissimo perché o siamo condannati ai tempi ciclici, all'eterno ripetersi di stagioni dorate, argentate, bronzee e poi di ferro, e poi d'argilla e poi forse qualcosa riparte o invece siamo in un certo senso in traiettorie completamente random, senza senso, dove parlare di storia è semplicemente ridicolo e presuntuoso perchè non esiste storia, l'uomo è semplicemente un organismo che appare e poi scompare e con l'uomo tutto ciò che lo spirito dell'uomo produce – ve lo dicevo prima – è assolutamente assorbito dalla natura e quindi costretto a dividerne il suo destino che è un destino chiaramente fragile, di dissoluzione. In questo multiverso intrecciarsi di storielline che non sono storia è bellissima la traiettoria tesa dall'en arché della Genesi fino all'eschaton apocalittico. E questa corda è tesa, la tiene Cristo, Signore del tempo, e noi siamo qui ad annodare, nel segno della bellezza, della bontà, del giusto, del vero, tutta una possibilità di relazione con noi stessi, con gli altri e con Dio.

La Genesi in questo ci educa; pensate che la prima parola che l'uomo rivolge a un altro essere vivente è: donna. La pronuncia quando è creata la donna, colei che è "l'aiuto che Dio dona all'uomo" ed è bellissimo che questa prima parola imponga il nome alla creatura con cui s'inaugura la prima relazione esistente per l'uomo, una relazione di unità e diversità allo stesso tempo. Tutto questo per me è motivo di grande fascino, di grande consolazione e la mia fede, ve lo dico molto semplicemente, non attinge a grandi esperienze mistiche, purtroppo, ma attinge a quello che intuisco attraverso questo tipo di esperienze, di letture.

Io ve lo ridico davvero molto male, però spero almeno di trasmettervi un po' un senso di compagnia, ecco non direi altro, perchè questo Dio creatore della Genesi che è poi, alla fine, quello che fa crescere gli ortaggi che mangeremo - in quell'epoca l'uomo è un vegetariano - è un Dio che veramente è compagno dell'uomo e Dio solo sa quanto oggi ci sia bisogno di riscoprire questo tratto di un Dio altro dall'uomo ma che tuttavia è in relazione con l'uomo, è con esso in inerenza.

Questo ve lo dico perchè, tra una tomba e l'altra solitamente quello che ci si sente dire, naturalmente è: "Questo Dio che mi ha portato via questa persona", "questo Dio cattivo, chissà cosa ho fatto di male"; ma questo è un Dio che crea, lo trovate scritto nei versetti della Sapienza: **Non provocate la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani**, questo è il senso di libertà e di responsabilità, **perchè Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli, infatti, ha creato tutto per l'esistenza; le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte, né gli inferi regnano sulla terra, perchè la giustizia è immortale.** (Sapienza 1,12-15).

Come vedete, questo è lo sguardo che noi attraverso la Genesi recuperiamo assemblando frammenti su frammenti che possano aiutarci a riscoprire la bellezza di una consapevolezza, ancora una volta, antropologica e teologica insieme, consapevolezza che è il nostro messaggio di speranza: l'uomo simbolo di Dio, l'uomo rimando di Dio. Tutto questo in Cristo Gesù poi diventa di una plasticità insuperabile ma è già tutto in nuce qui nella Genesi.

Voi capite bene: quando si dice l'uomo immagine di Dio, somiglianza di Dio, agiti un altro po' il versetto e ci ritrovate tutto il senso dell'incarnazione. Lo so che da un punto di vista strettamente esegetico è arbitrario dire questo però noi non siamo qui a fare esegesi, siamo qui a prendere sul serio quanto i Padri dicevano, cioè che dietro ogni versetto della scrittura c'è Gesù Cristo perchè anche la Scrittura è Sacramento di Dio che si consegna all'uomo e quindi nella stessa logica non possiamo non ritrovarci la massima consegna che Dio fa di sé all'uomo in Cristo Gesù. Non a caso, cosa fa Gesù nella sinagoga di Cafarnao? Legge il rotolo: "*Oggi si è compiuta questa scrittura*", lo chiude e lo mette in cassetta. Perchè è Lui il rotolo vivente e quindi ecco, in questo senso c'è una vertigine che ci porta davvero a voler cercare veramente Cristo in ogni versetto; questo lo dico senza ovviamente voler mancare di rispetto a chi ancora oggi legge il Primo Testamento senza questa prospettiva cristologica, ma per me è assolutamente imprescindibile.

Comunque s'inscrive in un'ansia divina che avendo creato una creatura libera ne sa tutta la potenziale gloria e la potenziale fragilità. Genesi parla di creazione del cosmo, di creazione dell'uomo e del peccato; dirci e ricordarci queste cose sulla responsabilità, sulla custodia della creazione, significa anche già fin dall'inizio lucidamente intravedere tutta la drammaticità di questa nostra condizione umana, perchè attraversare il mondo è difficilissimo; quindi a questo proposito voglio dirvi che su tutto prevale l'amore di Dio che si consegna sapendo che l'uomo da solo non ce la può fare e quindi quando voi avete fatto –può capitare anche a voi- un peccato grave, un qualcosa di cui pentirvi, ecco, stasera mi viene da pensare che veramente anche un bellissimo tramonto del sole è un messaggio di amore che Dio dà sulla vostra contraddizione, sul vostro venir meno alla fedeltà, alla responsabilità che pure Dio vi ha donato, che ci ha donato. Pensiamo alla lettura della Genesi di domenica scorsa, l'arcobaleno, "*tutte le volte che lo vedrai ti ricorderai dell'alleanza indefettibile grazie alla quale non ci sarà più un diluvio sulla terra*". Ma voi quanto vedete un arcobaleno ve la ricordate quest'alleanza? Abbiamo questa capacità di guardare la natura nel segno di uno stupore e di un rimando a Dio? Perché questo la Genesi ci educa a fare, vuole dire che veramente le cose parlano, i cieli narrano la gloria di Dio e questa è un'educazione allo sguardo in profondità che non è panteismo, perchè c'è un rimando che va oltre ma nello stesso tempo appunto c'è la capacità ancora una volta di includere nella rivelazione di Dio questo mondo qui, questa carne qui, questi giorni qui, in altre parole, la storia e la natura che a quel punto diventano veramente limpidezza di Dio.

Dice molto bene tutto questo un'appassionata omelia di Gregorio di Nazianzo con cui questo strano percorso serale avrà termine.

Riconosci l'origine della tua esistenza, del respiro, dell'intelligenza, della sapienza e, ciò che più conta, della conoscenza di Dio, della speranza del Regno dei Cieli, dell'onore che condividi con gli angeli, della contemplazione della gloria, ora certo come in uno specchio e in maniera confusa, ma a suo tempo in modo più pieno e più puro. Riconosci, inoltre, che sei divenuto figlio di Dio, coerede di Cristo e, per usare un'immagine ardita, sei lo stesso Dio!

Se noi ci avvezziamo a leggere la Genesi, questa parola “origine” ci sarà sempre più familiare perchè naturalmente non è che l’origine sia banalmente la cronaca di come sono andati agli inizi le cose; tante volte stiamo a discutere con alcuni fratelli e sorelle non credenti perchè ci rimproverano di credere alla fiaba della Genesi, non è che si tratti di un racconto che ha per noi l’attendibilità e quindi chieda i criteri interpretativi con cui noi leggiamo, per esempio, un libro di Erodoto, è chiaro che questi sono racconti che illuminano su una origine, quindi è un’interpretazione dell’uomo. Questo è fondamentale. Qui siamo alla ricerca delle cause che fondano l’uomo, quindi non siamo alla ricerca di approcci complementari o peggio ancora direttamente scientifici o pseudoscientifici, è evidente questo.

Perciò quando si parla di origine penso proprio anche all’origine che sta qui dentro, nel petto vivo del nostro cuore dove peraltro Cristo è già presente perchè tutto quello che noi contempliamo della creazione Dio l’ha creato con la sapienza che è Cristo.

Noi questo povero Gesù lo facciamo venire a metà strada perchè c’è stato il peccato, allora finalmente arriva, ma è una prospettiva molto limitante. L’uomo è iscritto in questo progetto di Dio in Cristo fin dall’inizio, quindi la nostra è una fondazione cristologica da sempre e questo va detto, sennò non avrebbe mai detto Gregorio Nazianzeno: tu sei Dio.

Donde e da chi vengono a te tante e tali prerogative? Se poi vogliamo parlare di doni più umili e comuni, chi ti permette di vedere la bellezza del cielo, il corso del sole, i cicli della luce, le miriadi di stelle e quell’armonia e ordine che sempre si rinnovano meravigliosamente nel cosmo, rendendo festoso il creato come il suono di una cetra? Chi ti concede la pioggia, la fertilità dei campi, il cibo, la gioia dell’arte, il luogo della tua dimora, le leggi, lo stato e, aggiungiamo, la vita di ogni giorno, l’amicizia e il piacere della tua parentela? – Come vedete è un’interpretazione complessiva del vivere, la rivelazione riguarda tutto il vivere, non c’è niente che stia al di fuori. Perchè è così! L’uomo è custode di quel giardino iniziale nel quale ci sta tutto questo.

Come mai alcuni animali sono addomesticati e a te sottoposti, altri dati a te come cibo?

Chi ti ha posto signore e re di tutto ciò che è sulla terra? E per soffermarci solo sulle cose più importanti, chiedo ancora: Chi ti fece dono di quelle caratteristiche tutte tue che ti assicurano la piena sovranità su qualsiasi essere vivente? Fu Dio. E’ chiaro che oggi noi viviamo a stretto contatto con alcune visioni culturali, peraltro molto suggestive, e per certi versi anche rispettabili che, per amore della natura, degli animali, tendono a livellare se non a cancellare del tutto una differenziazione assiologica, cioè di dignità fra l’uomo e gli animali. Ecco, io che vi devo dire? Leggo volentieri la Genesi perchè mi ricorda che, con tutto il rispetto per gli scoiattolini, i gattini, i canini, però effettivamente devo dire che l’uomo, soltanto l’uomo è immagine di Dio. Dico questo perchè vedo nell’uomo alcuni tratti di Dio e vedo in Dio alcuni tratti dell’uomo detto in modo proprio molto, molto banale. La libertà, la consapevolezza, il modo di interpretare la sofferenza che va oltre l’istinto, mi sembra ci autorizzi a ritenere che questa diversità dell’uomo rispetto alla natura sia una delle tracce di quest’origine che, leggendo la Genesi, vogliamo un pochino recuperare.

Ebbene, Egli in cambio di tutto ciò che cosa ti chiede? Ecco il momento della responsabilità perchè il nostro è un Dio che ci chiama a responsabilità e l’unica responsabilità che l’uomo ha, stringi stringi, è naturalmente l’amore.

Richiede da te continuamente innanzitutto e soprattutto l’amore, a Lui e al prossimo. L’amore verso gli altri Egli lo esige al pari del primo. Saremo restii a offrire a Dio questo dono dopo i numerosi benefici da Lui ricevuti e quelli da Lui promessi? Questo è il punto: la creazione per noi non è frutto del caso. Dio non è in un ordine di necessità con la creazione stessa per cui c’è, punto e basta, in una sorta di panteismo pantologico nel quale le cose ci sono perchè ci devono essere. No, c’è una trama di libertà tra Dio, noi, e tutto ciò che sta nel mezzo, che si chiama Amore e anche questa è una misura della dignità speciale dell’uomo, chiamato ad amare Dio, chiamato a essere responsabilità di amore in ordine al prossimo e alle cose. A me sembrano belle queste cose, ragionevoli, le trovo un buon motivo per rimettermi alla ricerca di questo Dio.

Oseremo essere così impudenti? Egli, che è Dio e Signore si fa chiamare nostro Padre, e noi vorremmo rinnegare i nostri fratelli? Ama Dio e il tuo prossimo e viceversa, tutto si tiene in

quest'orizzonte amoroso, tutto si tiene perchè naturalmente io nel mio prossimo vedo Dio e in Dio vedo in mio prossimo.

Guardiamoci, cari amici, dal diventare cattivi amministratori di quanto ci è stato dato in dono
Oggi si parla di teologie ecologiche, lo diceva già Gregorio di Nazianzo, "cattivi amministratori di quanto ci è stato dato in dono".

Meriteremo allora l'ammonizione di Pietro: Vergognatevi voi che tenete le cose altrui, imitate piuttosto la bontà divina e così nessuno sarà povero. Anche questo la Genesi ci educa a capire, che il giardino ci è stato affidato, non è nostra proprietà. I Padri orientali su questo hanno veramente, uso una frase un po' forte ma coglietene il senso ovviamente de-ideologizzato e soprattutto de-politicizzato e de-contestualizzato, hanno una strisciante visione comunistica dei beni in ordine a queste premesse bibliche, perchè nessuno può dirsi fino in fondo proprietario di niente, per questo il liberalismo puro, puro-puro, non appartiene all'orizzonte biblico e San Tommaso in questo è uno di quelli che arriva a dire che le cose alla fine sono veramente un bene comune. E' chiaro c'è una dimensione anche di proprietà personale e privata, però non perdiamo di vista quest'orizzonte ancora una volta complessivo, che ci deve educare a tenere insieme Dio, la storia e l'intera famiglia umana, perchè riflettere sull'origine ci porta a uscire dal guscio chiuso del nostro individualismo.

Non affaticiamoci ad accumulare e a conservare ricchezze, mentre altri soffrono la fame, per non meritare i rimproveri duri e taglienti già altra volta fatti dal Amos, quando disse: Orsù, voi che dite: Quando sarà passato il novilunio e il sabato, perchè si possa vendere il grano e smerciare il frumento, diminuendo le misure e usando bilance false?

Operiamo secondo quella suprema e prima legge di Dio che fa scendere la pioggia tanto sui giusti che sui peccatori, versetto del Vangelo, che significa appunto che anche la pioggia è una manifestazione della gratuità universale di Dio per tutti. Vedete come la natura è un segno e un simbolo in questa sensibilità che il Vangelo e queste parole ci stanno trasmettendo, continua san Gregorio:

fa sorgere il sole ugualmente per tutti, offre a tutti gli animali della terra l'aperta campagna, le fontane, i fiumi, le foreste; dona aria agli uccelli e acqua agli animali acquatici; a tutti dà con grande liberalità i beni della vita, senza restrizioni, senza condizioni, senza delimitazioni di sorta; a tutti elargisce abbondantemente i mezzi di sussistenza e piena libertà di movimento. Egli non fece discriminazioni, non si mostrò avaro con nessuno. Proporzionò sapientemente il suo dono al fabbisogno di ciascun essere e manifestò a tutti il suo amore. Questo significa che se le cose non stanno così, come non stanno così, la responsabilità non è di Dio ma semmai il più delle volte dell'uomo. Comunque siamo invitati certamente anche a riflettere su cosa possa fare l'uomo di fronte ad una natura certamente meno armoniosa di quella che San Gregorio con afflato mistico ci sta descrivendo, perchè è chiaro che tutti noi sappiamo benissimo la sofferenza e la tragedia e la morte nei terremoti, in una miriade di esempi drammatici, però ciò non toglie che la vita stessa nella sua naturalità per noi sia esperienza di amore. E anzi, proprio le esperienze drammatiche di sofferenza di quelle tragedie hanno come unica luce l'amore nel quale possono essere vissute e attraversate e dove il soccorso e la prossimità, la fraternità riporta un raggio di Dio e del suo progetto iniziale laddove tutto sembra destinato a essere ingoiato dai crepacci della natura stessa.

E' un'interpretazione di speranza quella che stasera vi offro, ve la offro alla fine anche volentieri in questo quadro certamente molto confuso, ma che si giustifica nello sforzo quotidiano di tutti noi in definitiva, nonostante tanta sofferenza e fatica, di prenderci cura del nostro futuro.

Ed è anche il senso di questa bellissima lirica di Antonio Prete che è una rielaborazione in italiano della poesia del grande poeta francese Yves Bonnefoy:

**Che questa luce di evidenza
non si spenga
come il cielo nella pozza priva d'acqua.**

Che questo mondo rimanga

com'è stasera
fermo nella sua trasparenza,
che altri possano cogliere
questo frutto,
il suo quieto sapore.

Che questo mondo rimanga
e nella sala vuota entri
per sempre la polvere della sera estiva,
il suo brillio sospeso nell'aria.

Che sul sentiero colpito dalla luce
scorra l'acqua di una pioggia breve,
col suo suono sottratto al tempo.